



obiettivo ambiente

Come nutrire il Pianeta, ma a quale prezzo?

“How to feed the Planet” (Come nutrire il Pianeta) è il titolo di un film inchiesta di Francesco De Augustinis. Il film è un *“viaggio nello spazio e nel tempo per rispondere a una delle domande più urgenti del nostro tempo: come nutrire il pianeta e affrontare la crisi alimentare globale, con una popolazione in crescita verso i 10 miliardi e risorse naturali sempre più sotto pressione”*.
Una sfida enorme, a fronte anche del degrado ambientale e dei cambiamenti climatici. Il documentario analizza il funzionamento del sistema alimentare globale, tra produzione industriale, logiche di mercato e catene di distribuzione internazionali, e il cibo diventa elemento centrale delle economie contemporanee e delle scelte politiche globali.

Il sistema agroalimentare (produzione, trasformazione, conservazione, fino alla distribuzione) dominante, a partire dalla cosiddetta “Rivoluzione Verde” del secondo dopoguerra, vanta la capacità di poter risolvere i problemi alimentari globali, in primis l’accesso al cibo e la sicurezza alimentare, relegando però in secondo ordine la qualità del cibo e le pesanti ricadute sociali e ambientali che tale “catena alimentare” comporta: accaparramento di terre (*land grabbing*) e negazione del potere decisionale delle comunità contadine, separazione sociale, economica e culturale tra alimenti e territorio d’origine, iniqua distribuzione dei profitti lungo la catena agro-industriale, a tutto svantaggio dei piccoli/medi produttori. Anche la dignità umana è troppo spesso negata con lo sfruttamento della manodopera, come è trascurata la tutela dei consumatori, troppo spesso in balia dei messaggi pubblicitari, incapaci di cogliere la perdita di qualità e l’omogeneizzazione dei prodotti.
Esaminando il rapporto fra cibo e ambiente emerge che la “macchina del cibo” è globalmente responsabile di circa un terzo delle emissioni climalteranti, senza contare l’inquinamento e la perdita di biodiversità, naturale e agricola, ovvero il patrimonio di varietà vegetali e animali tradizionali scalzato da poche varietà ritenute più produttive, più redditizie e più adatte per la grande distribuzione; e poi il degrado del suolo che ne deriva anche a fronte dell’utilizzo di tecniche agricole dannose (lavorazioni profonde, monoculture).
In Europa quasi il 70% del suolo è sovrassfruttato, inquinato e degradato. E questo comporta una ridotta capacità di catturare il carbonio sottraendolo all’atmosfera, una minore capacità di trattenere e depurare l’acqua, una minore qualità degli alimenti che vi si producono (ben il 95% del totale!),

la perdita di microelementi, la tendenza all’erosione e in prospettiva alla desertificazione.

La “macchina del cibo” ha prodotto anche un’altra aberrazione: gli allevamenti intensivi responsabili di inquinamento diretto e indiretto (es. la produzione di ammoniaca che a sua volta genera polveri sottili, un grosso problema in Pianura Padana). Inoltre c’è un grande dispendio di acqua, sempre più scarsa, per coltivare ad esempio il mais da foraggio. Per produrre 1 Kg di carne occorrono 10-15 kg di vegetali, quindi anche un grande utilizzo di suolo dedicato, che potrebbe sfamare molte più persone se l’alimentazione fosse a base vegetariana; e ancora l’inquinamento delle falde da spandimento liquami, per citare i problemi più importanti. Senza contare che la produzione intensiva di carne fa sì che, per dedicarvi le immense aree necessarie per le monoculture a mais o soia, si deforesta e si sottraggono terre ai nativi.

Anche il pesce consumato proviene in buona parte da allevamenti intensivi, responsabili, come la pesca intensiva, del depauperamento e degrado dei mari. Un dato sottolineato nel film: ogni Kg di tonno allevato richiede per la sua alimentazione oltre 25 Kg di pesce azzurro, una vera mostruosità; e gli allevamenti sono considerati alternativi allo sfruttamento dei mari!
In tutti questi processi abbastanza “perversi” anche il dispendio di energia (fossile per la maggior parte) è enorme: dalla produzione, alla lavorazione, alla distribuzione (spesso in luoghi lontanissimi dalla produzione); e tutto questo genera altri problemi ambientali: inquinamento, emissioni gas serra...
Questo gigantesco meccanismo innesca anche molte tensioni geopolitiche: l’accesso alle risorse alimentari sta diventando uno dei principali fattori di tensione tra paesi e comunità, generando sempre più conflitti legati al controllo delle risorse stesse e al sistema alimentare globale. Tutto questo è ben evidenziato nel film, che indaga il ruolo di multinazionali, lobby e politiche agricole nel definire le regole del sistema alimentare globale, influenzando anche ciò che arriva sulle nostre tavole.

Una riflessione va fatta anche sul ruolo, subalterno a queste regole, della cosiddetta Agricoltura Familiare, che costituisce oltre l’80% delle aziende agricole esistenti al mondo, con superficie media di circa due ettari, pari a non più del 15% della superficie agricola mondiale; il resto è in mano a poche aziende legate al modello produttivo industriale dominante.

L’80% delle risorse europee della Politica agricola comunitaria finiscono al 20% delle aziende agricole dell’Unione, con criteri ancorati alla superficie e a parametri che non premiano l’importante ruolo dell’agricoltura di piccola scala a supporto delle politiche ambientali. Si continua invece a investire prioritariamente sull’innovazione tecnologica, anche genetica, che poco o nulla ha a che vedere con la transizione ecologica e la costruzione di un rinnovato modello relazionale tra uomo e natura, ma anche tra produttori, comunità locali e consumatori.

Un altro dato abbastanza sorprendente: l’80% del cibo consumato nel mondo proviene dall’agricoltura familiare e di piccola scala. I piccoli produttori sono però fra la popolazione mondiale più povera, spesso senza accesso a un reddito tale da permettere anche soltanto un’alimentazione adeguata, per non parlare di altri servizi e bisogni essenziali.

Tra i problemi che si devono affrontare c’è il ricambio generazionale e l’accesso alla terra per i giovani che vogliono continuare a produrre con pratiche agroecologiche. Bisogna rafforzare le organizzazioni di produttori e metterle in rete tra di loro e potenziare le leggi e le linee guida già esistenti, basate sui diritti umani.
Particolarmente importante il ruolo delle donne, che sebbene colonna portante delle produzioni familiari, sono ancora l’anello debole rispetto ai diritti sulle risorse naturali ed ai redditi. L’ONU ha anche proclamato il “Decennio delle Nazioni Unite per l’Agricoltura Familiare” dal 2019 al 2028. Siamo quasi al termine del decennio ma la situazione non sembra certo migliorata, anzi il fenomeno del “*land grabbing*” continua ad espellere i contadini dalle loro terre creando ulteriori masse di migranti e diseredati ai margini delle metropoli.

Le scelte individuali
Una riflessione importante è quella sulle scelte alimentari individuali perché ciò che mangiamo ha conseguenze dirette su ambiente, economia e società, come diceva Wendel Berry (agronomo e scrittore) “*Se mangi sei coinvolto in agricoltura*” e che Carlin Petrini ha messo in pratica con la sua immensa opera, da utopista concreto, guidato dal suo credo: “*cibo buono, pulito, giusto*”

Considerazione finale
Infine non dimentichiamo lo spreco alimentare, spesso funzionale al sistema dominante, che ammonta a circa un terzo della produzione globale: urge mettervi rimedio, per garantire l’accesso al cibo a tutti e contribuire a ridurre il pesante impatto ambientale legato alla produzione alimentare.

Gianfranco Peano

"Obiettivo Ambiente" viene spedito ogni mese a tutti i soci in regola con la quota di iscrizione.

Di seguito indichiamo le altre principali notizie di questo numero:

- Deflusso ecologico nonostante il NO dello Stato, la Regione propone deroghe
- Gli incidenti del 25 luglio in Val di Susa
- Cosa sono i Data Center: perché, e per chi?
- SOLVAY – SYENSCO siamo a un bivio cruciale
- CER Sinergie: i numeri della partecipazione
- In cammino sui sentieri delle colline torinesi
- TAV: sono credibili i tempi e i costi di TELT?
- Pillole di alimentazione - La saggezza degli antichi
- "Obiettivo Nonviolenza", la pagina di MIR & Movimento Nonviolento